

«QUEL MANIFESTO NON S'HA DA ATTACCARE: È BLASFEMO»

polemiche

Non ci sono dubbi. Guardate l'immagine qui accanto e non vi ci vorrà molto a riconoscere la classica iconografia leonardesca dell'Ultima Cena. È un cartellone pubblicitario, realizzato dall'agenzia Air per il marchio francese di moda Marithé e François Girbaud, e avrebbe dovuto essere esposto sui muri di Milano vicino al negozio del marchio, durante le prossime sfilate femminili. Diciamo «avrebbe» perché il Comune di Milano si è decisamente opposto a consentire l'affissione di questa singolare versione del capolavoro leonardesco. La decisione è stata presa anche in seguito al parere negativo dell'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria, secondo il quale l'Ultima Cena «richiama inevitabilmente le fondamenta stesse del credo cristiano, ovvero l'istituzione dell'Eucarestia, il simbolismo della messa, il suo perpetuarsi nel culto. Una siffatta rappresentazione (di elevata concentrazione di simboli teologici) non può essere ripresa e, per di più, fatta oggetto di parodia a fini commerciali senza che le convinzioni religiose di almeno una parte della popolazione (grande o piccola che sia non importa



perché il principio varrebbe anche nel caso di un credo religioso del tutto minoritario in Italia) ne risultino offese». L'aggravante, in questo caso, è data dal fatto che il manifesto riproduce un'Ultima cena in cui a interpretare gli apostoli e Gesù sono affascinanti modelle, a eccezione di un ragazzo a torso nudo, di spalle, che occupa la posizione di Giovanni nell'affresco di Santa Maria delle Grazie. «La circostanza che uno degli apostoli-donna - prosegue il parere del giuri di autodisciplina - abbracci il busto nudo di un uomo non fa altro che accrescere in chiave offensiva l'imitazione, così come l'utilizzo del tutto gratuito di simboli cristiani come la colomba, il calice, l'atteggiamento delle dita del Cristo-Donna».

Da parte sua, il marchio francese, già in passato artefice di pubblicità e sfilate provocatorie, la butta sul «femminismo» e spiega che «in un mondo governato dagli uomini la campagna Girbaud propone una visione alternativa e rappresenta una risposta a un mondo macho». L'idea della campagna nascerebbe anche dalla lettura del bestseller *Il Codice da Vinci* di Dan Brown, che sostiene la teoria della presenza, tra gli apostoli, di Maria Maddalena, mascherata proprio sotto le sembianze femminili di Giovanni nell'Ultima Cena di Leonardo. Il Giovanni dell'affresco ha effettivamente sembianze femminili, che tuttavia, secondo la gran parte degli storici dell'arte, dipendono dal fatto che, per ritrarre giovani maschi - e Giovanni era il più giovane degli apostoli - nel Rinascimento si utilizzava spesso come modello una ragazza.

E i vescovi dissero sì al centrosinistra

Il 61,5% rispose positivamente a un «sondaggio» di Moro sull'ingresso del Psi al governo

Augusto D'Angelo

Aldo Moro, all'indomani del varo del primo governo nato dalla formula dell'apertura a sinistra, è consapevole che i vertici della Cei e molte personalità ecclesiastiche di spicco hanno nei confronti dell'operazione un atteggiamento ideologico pregiudiziale. È pure consapevole, però, che lo spazio concesso da Giovanni XXIII, con la scelta di non intervenire nella dimensione politica, è abbastanza ampio. (...) Moro comprendeva quanto fosse opportuno rassicurare le autorità ecclesiastiche e riteneva che tale passaggio potesse creare le condizioni per una maggiore fiducia verso la sua linea politica. E fu su questa ipotesi che egli si mosse. Aveva bisogno di convincere i vescovi della ragionevolezza della sua posizione. Era necessario che non si registrassero opposizioni preconcette e che l'avversione di carattere ideologico non conducesse al sabotaggio della sua operazione. Fu per queste ragioni che Moro avviò una vera e propria consultazione tra l'episcopato italiano, aggirando completamente il ruolo della Conferenza Episcopale.

Tra il 29 marzo e il 7 aprile 1962 egli fece arrivare a un gruppo di esponenti di rilievo della Democrazia Cristiana un suo appunto di cinque pagine, pregando ciascuno di far visita ad uno o più vescovi. Alle guide pastorali delle varie diocesi, inoltre, sarebbe stato inviato separatamente anche il testo degli interventi di Moro al Congresso di Napoli.

Nella lettera inviata ai politici incaricati della consultazione, Moro scriveva: «Abbiamo ritenuto opportuno inviare a tutti i vescovi un appunto che illustra la situazione politica attuale ed abbiamo ritenuto opportuno che questo appunto con due mie righe di accompagnamento venga consegnato a mano da persona di fiducia, anche perché abbia la possibilità di illustrarlo e di raccogliere le eventuali osservazioni». Nella lettera poi si indicavano i nomi dei vescovi da contattare e si consigliava: «Leggi l'appunto e cerca quanto prima di andare a consegnarlo; ti converrebbe forse dedicare a questo giro sabato e domenica prossimi. Ti prego di farmi avere notizie dopo la visita».

Il segretario della Dc, dunque, avvia una consultazione di verifica sulla sua linea politica che interessa quasi tutto l'episcopato italiano. Coinvolge alcuni politici - più di un terzo dei quali membri del governo: 5 sono ministri e 15 sottosegretari - che hanno collegamenti o contatti col territorio in cui vescovi operano. Spesso si tratta di personalità elette nel collegio in cui sono situate le diocesi che i vescovi amministrano; in qualche caso si fa riferimento ad esponenti del partito a livello locale; in altri ancora a personalità che con i vescovi hanno già buoni rapporti personali. (...)

L'obiettivo di Moro è quello di depotenziare il carattere ideologico dell'apertura a sinistra. Vuole che i vescovi vengano correttamente informati ed abbiano così la possibilità di comprendere l'aspetto di necessità che egli ha posto a base della sua iniziativa politi-

Pietro Nenni e Aldo Moro in una foto del dicembre 1963 nei giorni del primo governo di centrosinistra



in sintesi

non fu operazione facile. Protagonista di quella stagione fu Aldo Moro che, da segretario della Dc, agli inizi del 1962 promosse un'approfondita consultazione tra l'episcopato italiano sull'avviata apertura a sinistra e sul coinvolgimento pieno del Psi nella maggioranza di governo. Un accurato studio su quell'operazione, frutto di originali ricerche

La preparazione e la nascita dei primi governi di centrosinistra

d'archivio, viene pubblicato nel volume di Augusto D'Angelo «Moro i vescovi e l'apertura a sinistra» (Edizioni Studium, pp. 168, euro 18,50), nelle librerie tra qualche giorno. Per gentile concessione dell'editore anticipiamo alcuni stralci del libro in cui si ricostruiscono le modalità e i risultati dell'indagine promossa da Moro tra i vescovi della Cei. Nel messaggio recapitato ai vescovi, Moro pur riconoscendo l'esistenza di «pericoli» e la necessità di «prudenza e vigilanza» e pur ribadendo le «radicali e irriducibili differenze» tra Dc e Psi,

invitava i prelati a mettere da parte diffidenze e pregiudizi. Il segretario della Dc, tra l'altro, metteva in risalto i vantaggi che si sarebbero tratti dall'isolamento del Pci, conseguente all'allontanamento del Psi dalle posizioni più frontiste; e come l'ingresso al governo dei socialisti avrebbe favorito l'azione di penetrazione e di difesa negli ambietti popolari e nei luoghi di lavoro più esposti alla propaganda delle sinistre», anche in considerazione delle imminenti elezioni politiche del 1963.

ca. Spera che la maggioranza dell'episcopato non si opponga al suo disegno.

La consultazione rappresenta una iniziativa politica avvolgente che presenta diverse finalità. Direi che è tipica espressione della concezione morotea della trasformazione della società nel suo complesso, attraverso il coinvolgimento delle sue parti. Egli fa leva sul suo realismo politico persuadendo la controparte; consapevole delle potenzialità di at-

In un libro ricostruita la consultazione dell'episcopato italiano che l'allora segretario della Dc organizzò nel 1962

trito contenute nel suo disegno politico, previene - quando ciò è possibile - lo scontro attraverso la sua iniziativa, convinto che la composizione razionale dei possibili conflitti possa contribuire a creare legami.

L'iniziativa di Moro diretta ai vescovi italiani punta a informare, ma al tempo stesso mira a raccogliere informazioni, ha lo scopo di sondare gli umori, di ascoltare i pareri delle guide spirituali della stragrande maggioranza degli alleati. Moro «attendeva un riscontro, dichiarativo del pensiero della periferia». L'intento di Moro è quello di persuadere, ma al tempo stesso di rafforzare i rapporti del partito con personalità che rappresentano ancora gangli decisivi nel tessuto connettivo della società italiana degli anni Sessanta. È un modo per ascoltare i vescovi anche sul livello di radicamento del partito sul territorio. Da ultimo, a Moro non sfuggiva che la sua iniziativa potesse assumere anche un valore riparatore: era diffusa, tra i vescovi, l'idea che la Dc si interessasse a loro solo in occasione delle scadenze elettorali,

mentre ne trascurasse successivamente le esigenze, le indicazioni, le richieste, i consigli.

Moro con la sua iniziativa tenta di contattare 254 tra cardinali e vescovi. Tale numero non rappresenta la totalità dell'episcopato italiano. Alcuni nomi, dichiaratamente contrari all'apertura a sinistra, non appaiono inclusi nella consultazione. Tra questi spiccano quelli del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, e di mons. Giovanni Rizzo, arcivescovo di Rossano Calabro. Manca anche quello del patriarca di Venezia, il cardinale Giovanni Urbani. Inoltre la consultazione, che copre tutto il territorio nazionale, ha un «buco» in Calabria, regione in cui non viene consultato alcun vescovo delle 17 diocesi presenti.

Le personalità politiche incaricate della consultazione furono 57. Non tutte, però, mostrarono la medesima sollecitudine nell'eseguire l'incarico affidato, e il capo della segreteria di Moro, Franco Salvi, fu costretto a sollecitare più volte gli interessati. A mano a mano le relazioni giunsero a Moro, ma

non nella loro totalità. Il quarto ed ultimo sollecito, infatti, venne indirizzato ad una ristretta pattuglia di personalità che - per quanto poi risulta dalla documentazione - non dovrebbero aver assolto comunque all'incarico.

Settantuno dei vescovi consultati decisero di rispondere direttamente a Moro. Quarantacinque lo fecero semplicemente con dei biglietti di cortesia e ringraziamento. In que-

Furono inviati come emissari 5 ministri e 15 sottosegretari. Solo il 38,4% degli alti prelati si dichiarò contrario

sti biglietti è raro che venissero espresse posizioni definite, per quanto talvolta sia possibile individuare il pensiero del vescovo rispetto all'iniziativa politica in corso. Il vescovo di Faenza, ad esempio, nel suo biglietto augurava a Moro che «l'esperimento tentato dal centrosinistra (fosse) coronato da successo, per l'isolamento del comunismo, cancro della nostra Patria». Di segno diverso il biglietto del novantatreenne mons. Dionigio Casaroli, arcivescovo di Gaeta, che scriveva a Moro: «Si attraverso un periodo assai difficoltoso, e che l'attuale Governo, con la deprecata apertura ai socialisti, avrà da lottare non poco, per difendere la buona democrazia e il programma cristiano».

Altri 26 vescovi, invece, inviarono a Moro risposte argomentate e spaccati di carattere locale di indubbio interesse. Queste risposte forniscono elementi di un certo valore. Data la descritta natura della consultazione, le risposte non sono sempre nette, nella grande maggioranza non esprimono un parere deciso, preordinato, immutabile. Prevengono descrizioni e pareri che spesso hanno tonalità sfumate, in cui si esprimono preoccupazioni, desideri, si offrono quadri descrittivi, si prospettano soluzioni. Quel che sorprende è che 16 (il 61,5% del totale) delle risposte dei vescovi avevano un carattere sostanzialmente non sfavorevole alle posizioni espresse da Moro. Soltanto in 10 delle risposte (pari al 38,4%) emergevano posizioni tendenzialmente negative sull'apertura a sinistra.

Dall'azione dei parlamentari coinvolti nell'operazione, invece, tornarono preziose informazioni sull'opinione, gli umori e i pareri di 138 vescovi. Intanto va segnalato che in definitiva partecipano attivamente all'opera di sondaggio 36 politici (che rispetto ai 57 coinvolti rappresentavano il 63%). Analizzando i testi delle relazioni dei politici, si nota che 83 vescovi (il 60%) esprimono un parere di sostanziale comprensione verso il progetto. Sono 55 (il 40%), invece, quelli che esprimono forti perplessità o netta contrarietà.

Pur non avendo carattere scientifico, il sondaggio - dovette fornire a Moro una indicazione politica confortante. Si erano avute risposte da 171 vescovi, cioè dai 2/3 dei consultati (che avrebbero dovuto essere 254).

Dalle risposte «intelligibili» risultava che oltre il 60% dei vescovi mostrava di comprendere e, anche in presenza di qualche diffidenza, in fin dei conti mostrava di condividere le ragioni e le preoccupazioni che avevano mosso la segreteria politica della Dc a compiere l'apertura a sinistra.

Un numero ancora più largo, pur non condividendo le scelte del Congresso di Napoli, prometteva pieno appoggio perché considerava che l'unità politica della Dc fosse un bene da preservare. E quindi si impegnavano a non favorire fenomeni di sbandamento all'interno cattolico.

Se Moro voleva verificare il grado di consenso politico nelle file dell'episcopato alla sua linea, il suo sondaggio aveva constatato che esso era ampio.

è tutta un'altra storia.



i misteri d'Italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi. ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità